

LETTURE: *Is* 7,10-14. 8,10c; *Salmo* 39 (40); *Eb* 10,4-10; *Lc* 1,26-38.

Siamo abituati a celebrare la solennità dell'Annunciazione del Signore nel cuore del tempo quaresimale. Quest'anno, la coincidenza del 25 marzo con il Venerdì santo fa sì che la celebriamo oggi, subito dopo l'Ottava di Pasqua. Ci viene così offerta dalla liturgia una prospettiva diversa nel quale accostare questa festa. Possiamo farlo nella luce del mistero pasquale che stiamo celebrando in questo tempo liturgico. O meglio, questo è vero sempre, perché in ogni tempo dell'anno, in ogni sua festa, ciò che celebriamo è sempre e soltanto il mistero pasquale, nei diversi volti e sfumature che assume nella nostra vita e nella nostra storia. Ma questo aspetto, che è vero sempre, quest'anno si fa più evidente. Ci viene così offerta anche una luce particolare nella quale accostare la parola di Dio che abbiamo ascoltato.

«Il suo regno non avrà fine», annuncia l'arcangelo Gabriele a Maria, riferendosi al figlio che genererà nella carne. Dopo aver sostato ai piedi della croce e davanti al sepolcro vuoto, ora comprendiamo che questo regno è quello del Crocifisso risorto, e non avrà fine perché non conosce fine l'amore di Dio. È un amore fedele, che rimane per sempre, che giunge sino alla fine, sino al compimento. Un amore tenace, più forte della morte e del nostro più ostinato peccato. Davvero «nulla è impossibile a Dio»! La potenza del suo amore può generare vita umana dal grembo di una vergine che non conosce uomo, così come può generare vita eterna dalle tenebre di un sepolcro di morte. L'invito a gioire che Maria ascolta da Gabriele si colora così dei toni dell'alleluia pasquale. Come testimonia il segno che l'angelo affida alla fede di Maria, a riguardo della sua parente Elisabetta, la vita di Dio è più forte della sterilità umana; è più forte della morte stessa. Davvero il Signore è con noi, per sempre. Il Signore è con te, dice l'angelo a Maria. Io sono con voi fino alla fine del mondo, dice il Risorto a noi suoi discepoli, nel Vangelo di Matteo. Io sono con voi: è questa la verità della signoria del figlio di Davide, il cui regno non avrà fine.

Io sono con voi è il significato del nome che viene rivelato da Isaia ad Acaz, nella prima lettura, io sono l'Emmanuele, perché Dio è con noi. Se nel Vangelo di Luca la verità di questo nome viene consegnata alla fede di Maria, nella prima lettura il significato di questo nome viene affidato al contrario all'incredulità di Acaz, al suo non voler chiedere segni perché non è disposto a credere. Ma il segno gli verrà comunque dato, nonostante la sua incredulità. Dio è e rimane il Dio con noi, nonostante il nostro peccato e la nostra pochezza di fede.

Siamo stati abituati nel corso dei secoli, da una certa tradizione teologica, a pensare al mistero dell'incarnazione come in qualche modo originato, causato dal nostro peccato. Il Figlio di Dio deve incarnarsi per porre rimedio a quanto abbiamo combinato e continuiamo a combinare. La parola di Dio ci sollecita, oggi come sempre, a capovolgere lo sguardo. Il Figlio di Dio non si incarna a motivo del nostro peccato, piuttosto si incarna *nonostante* il nostro peccato. Mantiene cioè fede alla sua promessa, compie comunque il suo desiderio, quello di essere il Dio con noi, anche se noi siamo un popolo peccatore e di dura cervice.

E con Maria anche noi diciamo il nostro sì, la nostra adesione alla volontà di Dio che così ci si rivela. Dio vuole essere il Dio con noi, il nostro Dio, anche se siamo come Acaz persone che sperimentano tutta la loro incredulità, tutta la loro fatica a credere. Io sono con voi: questa parola il Risorto la dice sul monte della Galilea agli Undici che anche in quel momento stanno dubitando, fanno fatica a credere fino in fondo, anche se si prostrano nell'adorazione. Anche noi siamo qui, riuniti nell'adorazione del mistero dell'incarnazione, e probabilmente anche nel nostro bagagliaio personale e comunitario permangono dubbi, esitazioni, c'è la fatica a credere fino in fondo e a ripetere 'sia fatta la tua volontà'. Ma non dobbiamo avere paura, anzi dobbiamo gioire e rallegrarci come Maria, perché comunque Dio rimane il Dio con noi.